

Reggio-Emilia, a lezione col velo

REGGIO-EMILIA Ha fatto lezione con il velo, destando lo stupore dei suoi allievi. Una maestra italiana di inglese, convertita alla religione islamica, ha inaugurato così, ieri, l'anno scolastico di alcuni studenti di una scuola elementare di Gualtiera, in provincia di Reggio Emilia. «È tempo che anche i bambini si abituino a vedere i segni delle tradizioni di altri popoli», ha spiegato l'insegnante, ribadendo la sua intenzione di continuare ad indossare un indumento che è fortemente simbolico. «Una scelta - spiega la donna - che non avrà ripercussioni sugli alunni, né sull'attività scolastica». Per il Provveditore agli Studi di Reggio Emilia, Vincenzo Aiello, «un segno che la scuola non discrimina nessuno, a patto che le regole vengano rispettate». L'insegnante, originaria di Napoli, si accompagna a questa filosofia di vita già da qualche anno, da quando, sposando un musulmano, si è convertito al suo stesso credo religioso. Una scelta che dice di aver fatto con serenità, ma che - ammette - ha suscitato sempre polemiche, soprattutto al Sud, perché «lì c'è una mentalità diversa». «Se al Nord lo straniero è considerato una risorsa - commenta - giù da noi l'extracomunitario e la sua religione sono visti con diffidenza». E a Napoli, dove è forte la disoccupazione, «lo straniero è colui che viene per togliere lavoro».



Il vescovo di Bologna Caffarra Foto di Giancarlo Donatini

Bologna, Caffarra chiede che gli insegnanti portino la propria esperienza cristiana nelle lezioni. E che non si dia troppo spazio a Darwin

L'arcivescovo: che la scuola non sia troppo laica

Andrea Bonzi

BOLOGNA Una scuola pubblica con insegnanti «cristianamente preparati» che applichino la loro esperienza di vita cattolica nelle rispettive materie. Magari lasciando da parte teorie come quella darwiniana, che fa parte di una «visione della realtà solitamente non compatibile con quella veicolata dalla catechesi donata nella comunità cristiana».

Con la sua prima pastorale da quando si è insediato a Bologna, nel febbraio scorso, l'arcivescovo Carlo Caffarra sembra inserirsi perfettamente nel progetto di smantellamento del sistema educativo laico della scuola italiana portato avanti da Letizia Moratti. Il ministro che, meno di quattro mesi fa, ha firmato un «patto d'acciaio» con il presidente Cei, Camillo Ruini, su questi temi.

Il governo e la chiesa cattolica sembrano continuare a ignorare le trasformazioni in atto nella società, sminuendo di fatto il contributo di fedi e culture differenti portato da migliaia di bambini stranieri sui banchi degli istituti. Da Caffarra ce lo si poteva aspettare: scelto come successore di un altro «duro» della chiesa cattolica, Giacomo Biffi, nella prima uscita come massima autorità del clero bolognese aveva criticato il pensiero laico, prendendo di mira Eco e Vattimo. Ora arriva questa pastorale che - in particolare su istruzione e convivenza - si pone obiettivi precisi. «La neutralità della comunità cristiana nei confronti del sistema scolastico sarebbe un errore imperdonabile», dice Caffarra ai cronisti riuniti a villa Revedin, sui colli bolognesi. L'idea non è «di fare catechismo nelle scuole statali, né mirare alla conversione delle persone alla fede cristiana

- continua l'arcivescovo del capoluogo emiliano - ma ritengo falsa la concezione della laicità secondo la quale bisogna lasciare fuori dalla porta quanto è religiosamente proprio di ciascuno. È una violenza contro la persona perché conduce a un impoverimento della società civile».

Ogni insegnante, dunque, dovrebbe portare la propria esperienza cristiana nelle proprie lezioni: «La comunità cristiana non può limitarsi all'insegnamento della religione cattolica - insiste Caffarra -, ma deve realizzarsi come una vera e propria corresponsabilità nella proposta educativa». Così com'è, «alcune proposte formative all'interno della scuola pubblica vengono giudicate in contrapposizione con il tentativo di «educare alla fede» i giovani cittadini: «Se si comunica l'idea che l'uomo non sia altro che un animale più complesso degli altri, risultato di un'evoluzione guida-

ta dal caso - precisa Caffarra -, allora qualcuno potrebbe pensare che, se manca di rispetto a una persona, non fa una così grave, visto che siamo tutti frammenti di natura senza senso». Un duro attacco alla teoria darwiniana, che già Moratti ha cercato di censurare dai programmi delle scuole medie. Una sintonia con il governo che assume contorni preoccupanti quando emerge lo scetticismo nei confronti di un futuro in cui «l'umanità possa ritrovarsi in un codice morale universalmente condiviso, una pax universalis basata sulla tolleranza». Un progetto «impossibile, in quanto poiché il minimo denominatore etico diventa tanto più minimo quanto diventa comune, alla fine le regole formali». L'unica modo di trovare «l'unità nella diversità, che è più della tolleranza - conclude prevedibilmente Caffarra - va ricercata nella fede cristiana».

Crollo al Palazzo delle Esposizioni, 5 operai feriti

Roma: una gru deposita un carico pesante su un solaio che si sbriciola, aperta un'inchiesta

Angela Camuso

ROMA Un boato, una immensa nube, a terra un mucchio di maceria. Ore 8.40, Palazzo delle Esposizioni, Roma: la parte posteriore dello storico edificio di via Nazionale, dove sono in corso lavori di ristrutturazione, praticamente si sgretola. Crolla il soffitto che sovrasta un locale di 170 metri quadri, dove erano al lavoro quattro operai, le macerie lanciate da 16 metri d'altezza travolgono tre lavoratori e sfondano poi il pavimento che sta sotto il loro piedi: ancora macerie che volano giù, stavolta da un'altezza di 23 metri, e che finiscono sopra le teste di altri due operai.

A mani nude La scena è quella di un bombardamento, il bilancio è per fortuna meno catastrofico del previsto. Gli operai feriti in modo grave, ma non in pericolo di vita, sono «solo» due, un rumeno regolarmente assunto, Ionel Streang, 19enne, e un italiano di 36 anni, Roberto De Paolis, altri due giovani italiani sono ricoverati in osservazione e un quinto ferito viene dimesso. Hanno ricevuto la visita del Sindaco Veltroni, che ha espresso loro «la solidarietà e l'affetto della città» e ha voluto sentire dalla loro voce la ricostruzione del crollo. Gli operai sono stati salvati dai pompieri che hanno la sede centrale proprio a due passi dal luogo del crollo: hanno scavato a mano tra le macerie. Tre dei feriti erano al lavoro per conto dell'Ati (Associazione Temporanea d'Impresa) costituita dalla fusione delle due società edili romane Sac e Igt. a febbraio 2003, data d'inizio dei lavori concessi in appalto dall'azienda presieduta da Raffaele Ranucci «Palaexpo», che ha avuto in concessione il Palazzo dal Comune di Roma. Due sono elettricisti dipendenti di una ditta in subappalto.

Sicurezza dove «Solita storia, le normative di sicurezza non vengono rispettate. Vanno responsabilizzate le imprese. Il problema è politico, prima ancora che tecnico», tuonano i segretari della Filca-Cgil di Roma Sandro Grugnetti, della Feneal-Uil Francesco Sannino e della Filca-Cisl Stefano Macale, giunti sul luogo dell'incidente. Parlano a ragion veduta. E non solo perché dal primo gennaio 2004 sono stati sei gli infortuni mortali nei cantieri a Roma, otto quelli nel Lazio, quando già nell'anno 2003 gli infortuni mortali nelle regione erano stati



16, di cui 10 solo a Roma. Secondo quanto dichiarato dal dirigente del dipartimento di prevenzione della Asl Rma Umberto Pacchiarotti causa del crollo sarebbe stata infatti un'errata manovra del gruista: proprio un istante prima del disastro l'operaio avrebbe poggato al centro del primo tetto crollato - una struttura vecchia di 90 anni dove tra l'altro non erano previsti lavori di ristrutturazione - pannelli di cartongesso del peso di 60 quintali, anche se i vigili del fuoco parlano, più cautamente, della manovra sbagliata soltanto come «concausa eventuale» dell'incidente. Il gruista, peraltro, avrebbe fornito una versione dei fatti non proprio concorde con le dichiarazioni di Pacchiarotti.

Troppa fretta? «Se un operaio o chistano chi ha compiuto una manovra sbagliata questo vuol dire che il responsabile della sicurezza nel cantiere non ha vigilato come avrebbe dovuto. Sia ben chiaro. E questa è colpa della fretta di finire i lavori. Il cantiere sarebbe dovuto durare 360 giorni e i termini erano già scaduti», dice ancora Sandro Grugnetti, e infatti è cosa nota che a fine di quest'anno la sala distrutta dal crollo avrebbe dovuto ospitare una mostra del rock. Sarà il pm

Gianfranco Amendola, titolare di un fascicolo per lesioni personali colpose al momento contro ignoti, a indicare i nomi dei presunti responsabili, mentre si attendono i risultati dell'inchiesta contenziosa avviata dall'Osservatorio sul lavoro del Comune di Roma, che aveva già ispezionato il cantiere l'anno scorso rilevando che tutto era in perfetta regola.

Vigili del fuoco tra le macerie dopo il crollo di un solaio del Palazzo delle Esposizioni di Roma Foto di Mario De Renzi/Ansa

MAZARA DEL VALLO

DALLA FRANCIA

«Chiuderemo presto il caso Battisti»

I francesi sono fiduciosi, pensano che si possa «chiudere presto» il caso di Cesare Battisti, l'ex terrorista che per evitare l'estradizione si è dato alla fuga. Mentre non trova conferme l'ipotesi che l'ex leader dei Pac sia in Corsica, c'è la convinzione diffusa che Battisti sia all'estero, come aveva già annunciato il quotidiano Liberation. Magari in un paese che non abbia accordi di estradizione con l'Italia.

CASSAZIONE

Assegno d'invalidità anche per gli obesi

Anche gli obesi hanno diritto all'assegno d'invalidità. Lo ha deciso la Cassazione. Dunque non sono più vincolanti le tabelle che, per misurare il punteggio di invalidità, attribuivano una percentuale di handicap agli obesi che in nessun caso superava il 40% (per avere l'assegno serve il 74%). La sentenza è nata dalla vicenda di una signora di Torino, 130 chili, che ha ora ottenuto di essere dichiarata invalida al 74%.

MAZARA DEL VALLO

Uno spot in tv per trovare Denise

Uno spot per trovare Denise Pipitone, la bimba scomparsa a Mazara del Vallo. Lo sta preparando la famiglia, mentre il Comune ha attivato un conto corrente per far crescere la ricompensa per chi riporti viva, a casa, la piccola. «Lo spot è pressoché pronto - spiega l'avvocato della famiglia - Se ne sta occupando una società della provincia di Trapani, nota e molto capace. Abbiamo già contattato tv nazionali e regionali». Per l'avvocato lo spot consentirà di tenere alto il livello di attenzione.

CALABRIA

Sabotata l'automobile di un assessore

Lunedì notte è stata danneggiata l'automobile dell'assessore all'Urbanistica del comune di Placania, nel reggino. Al mezzo, una Renault Kangoo, è stato tagliato il tubo dell'olio che alimenta i freni di una delle due ruote. Gli investigatori, che stanno valutando tutte le ipotesi, non escludono che il movente del danneggiamento possa essere riconducibile a vicende private.

protesta dei ferrovieri

Treno deragliato: dubbi sulla velocità

CUNEO Disastro ferroviario e omicidio colposo plurimo. Sono questi i reati per i quali la Procura di Cuneo procede per fare luce sull'incidente ferroviario avvenuto l'altro ieri mattina a Madonna dell'Olmo, alle porte della città, costato la vita a due donne. Gli accertamenti sono coordinati dal pubblico ministero Pier Attilio Stea, e quasi certa-

mente si concentreranno sulla velocità con la quale procedeva il convoglio. Sarà importante l'esame della cosiddetta Scatola nera che il macchinista attiva al momento della partenza, e che è, sostanzialmente, un rotolo di carta su cui un pennino incide minuto per minuto la velocità del treno. Verranno controllati anche i dispositivi, presenti alla stazione ferroviaria di Cuneo, che registrano la disposizione dei segnali collocati lungo la tratta. Il macchinista, Pietro Sante Noto, 56 anni, l'unico ferito ancora in ospedale, avrebbe riferito che il semaforo era verde/verde, cosa che gli permetteva di mantenere la sua velocità; se fosse stato giallo/verde avrebbe dovuto rallentare.

Oggi, in concomitanza con i funerali del capotreno Anna Maria Matarese, i ferrovieri in servizio sulle linee

piemontesi attueranno una forma particolare di protesta: viaggeranno con una fascia nera al braccio in segno di lutto per la collega scomparsa. Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil del Piemonte hanno inviato un telegramma al vicepresidente della Giunta regionale ed assessore ai Trasporti, William Casoni, chiedendo di essere ricevuti al più presto per discutere di sicurezza e qualità del servizio ferroviario in Piemonte. «Gli incidenti, causati da guasti tecnici o da errori umani - dicono Cgil, Cisl e Uil del Piemonte - evidenziano la necessità di ricercare ed utilizzare tutte le soluzioni tecnologiche o normative che impediscano anche l'eventuale errore umano. Gli interventi adottati dalla Ferrovie sono stati, nella quasi totalità, finalizzati ad una riduzione di costi ed addetti».

Oggi il voto in Parlamento. Ieri i militari che hanno contratto il linfoma di Hodgkin e i loro familiari hanno incontrato il presidente della Commissione difesa Contestabile

I Ds: «Uranio impoverito, subito la Commissione d'inchiesta»

Davide Madeddu

ROMA Vogliono conoscere la verità sull'uranio impoverito, ed evitare che altri militari si ammalinino. Per questo motivo ieri mattina (e in previsione della votazione di oggi in Commissione difesa), i militari malati di linfoma di Hodgkin e i loro familiari, assieme ai rappresentanti delle associazioni che li sostengono in questa battaglia, hanno incontrato il presidente della Commissione Difesa del Senato Domenico Contestabile. Un incontro importante per rimarcare la necessità di «fare chiarezza sul male e dare la possibilità a tutti i militari di lavorare in sicurezza». Oggi, infatti, la Commissione in sede referente voterà l'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle morti per contaminazione da ura-

nio impoverito di militari reduci da missioni internazionali nei Balcani. «Fin quando non si scoprirà l'eziopatologia - è la posizione che Falco Accame, presidente dell'Ana-Vafaf, associazione di familiari di vittime arruolate nelle forze armate esterne al presidente della Commissione - non si potrà affermare con certezza né che l'uranio sia causa dei tumori né che non sia la causa. L'unica cosa di cui si è certi è che si deve adottare il principio di precauzione, ovvero le norme di protezione, come hanno già fatto le forze Usa in Somalia fin dal 1993, mentre per gli italiani le norme sono state emanate soltanto il 22 novembre 1999. Quindi, per sei anni il nostro personale è stato esposto».

Il responsabile dell'associazione che da anni si batte per questo problema aggiunge un particolare. «Nei poligoni neppure oggi vengono adotta-

Br, la Banelli non ritrova il nascondiglio delle armi

FIRENZE Cinzia Banelli non è riuscita a individuare il luogo dove le nuove Br, per alcuni anni, avevano nascosto armi, soldi e floppy disk. Ieri poco dopo le 13.30, dopo oltre cinque ore di ricerche nelle campagne di San Domenico di Fiesole, il capo della Digos fiorentina, ha deciso di interrompere il sopralluogo dal momento che la «compagna So» non era riuscita a ritrovare i riferimenti indispensabili per localizzare il nascondiglio. Il ritrovamento non avrebbe un valore strettamente investigativo, in quanto il nascondiglio era stato dismesso alla fine del 2000, ma potrebbe semmai fornire un riscontro alle dichiarazioni dell'indagato. A questo punto gli investigatori cercheranno di delimitare meglio la zona delle ricerche e nei prossimi giorni ripeteranno il sopralluogo. Intanto magistrati della procura fiorentina hanno interrogato Bruno Di Giovannangelo. «Apparentemente collaborativo»: così il procuratore aggiunto Francesco Fleury ha definito l'atteggiamento dell'indagato.

le norme di protezione. Questo è il problema di fondo che la commissione deve prendere in esame. Nessuna causa di servizio è stata concessa con la causale dell'uranio impoverito, perché si afferma che manca la certezza del legame fra causa ed effetto». Questione che, come aggiunge Accame non è solamente medica ma anche «politico militare». A prendere posizione sulla vicenda sono anche i deputati dei Democratici di sinistra Valerio Calzolaio, Piero Ruzzante e Giuseppe Giulietti che oggi chiederanno alla Commissione Difesa della Camera dei deputati che prosegua l'indagine conoscitiva sui militari morti per patologie riconducibili anche all'uso di armi contenenti uranio impoverito. «La commissione d'inchiesta monocamerale - fa sapere Lorenzo Forcieri, senatore Ds presidente della delegazione parlamentare italiana presso la Nato e primo firmatario della proposta di istituzione della commissione - dovrà verificare le condizioni che hanno provocato malattia e morte tra i militari italiani che hanno partecipato alle missioni internazionali, anche perché sia possibile ricercare chi è stato gravemente colpito». Ricerche che dovranno accertare le condizioni di lavoro dei militari. «Più che di una ricerca di responsabilità, si tratta di verificare le situazioni e le condizioni che hanno provocato malattia e morte tra i militari - aggiunge ancora Forcieri -, al fine anche di ricercare coloro che sono stati colpiti e di evitare che tutto ciò possa ripetersi in futuro».

Il tutto in un anno di tempo. Questo è il limite per chiudere l'inchiesta. Un lasso di tempo che i parenti degli ammalati e i pochi militari in lotta contro questo male considerano anche troppo lungo.